



La responsabile dell'Emigrazione invoca l'intervento di Andreotti  
«Per occuparmi della questione albanese ho trascurato tutto il resto»

Intanto gli operatori turistici minacciano rivolte e blocchi stradali se non diventerà operativo il piano di redistribuzione promesso due mesi fa

## Il ministro Boniver «chiede asilo»

### «Profughi, immigrati: sono sola e con pochi mezzi»

**Albanesi Viviani:**  
«Tirana volle la "fuga"»

ROMA. Secondo il deputato radicale Ambrogio Viviani, ex capo del contronfiglio italiano negli anni 70, il recente afflusso in Italia di circa 20.000 profughi sarebbe stato voluto dal governo albanese, organizzato dai suoi servizi segreti, e condotto dalla polizia del paese, dopo aver rastrellato in quel paese pregiudicati, individui senza fissa dimora, disoccupati di professione, delinquenti comuni, avversari politici e cittadini in buona fede convinti a partire per creare un alibi. Per questo Viviani chiede al commissario straordinario per i profughi, il ministro Boniver, di esaminare la possibilità di rimandare immediatamente in Albania coloro che in questo periodo hanno dimostrato «inosservanza o violazione delle leggi italiane», oltre a coloro che nei vari centri di raccolta hanno assunto con la prepotenza e la violenza funzioni di capo gruppo o per meglio dire di capo banda.

Intervista al ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver, che è anche commissario straordinario per la «questione albanese». Un'eredità scomoda, per cercare di risolverla, ho dovuto disinteressarmi dei problemi di tutti gli altri immigrati. Il ministro spiega poi le difficoltà organizzative di un «nuovo» ministero e chiede aiuto al Consiglio di Gabinetto.

**FABRIZIO RONCONI**

ROMA. Signora ministro Boniver, c'è molta cronaca nera nel fatto che riguarda il suo ufficio. Mercoledì scorso, la polizia ha maneggiato trecento somali a Roma, e lo stesso giorno, a Milano, sono stati sgozzati gli immigrati algerini ai transiti. Non solo: il problema degli albanesi cresce di ora in ora. Gli amministratori pubblici e gli operatori turistici del Metapontino l'accusano di non aver fornito alcuna garanzia precisa sul trasferimento in altre zone dei profughi, e per questo, le danno un ultimatum: il 25 maggio. Brutta situazione, in generale.

«Sì, brutta. Io devo risolvere brutte situazioni, io so, me ne sono accorta. Ho un nuovo ministero da organizzare, prima ancora che da dirigere, e ho pure qualche vecchia eredità piuttosto complicata da risolvere. Certo per accorgermene c'è voluto un po' di tempo, ma non direi nemmeno troppi giorni. Un tempo appena ne-

cessario. Dal Metapontino mi spediscono ultimatum: ma io so che quando c'è la «questione albanese»?

Dall'11 maggio. E' da quel giorno che, ufficialmente, io mi sono potuta e dovuta interessare del problema. E credo di aver fatto il possibile. Prima sono andata a visitare qualche camping, poi ho parlato con il ministro dell'Interno Scotti. Infine, ho strappato ad Andreotti una promessa: riunire, per giovedì prossimo, il Consiglio di Gabinetto. In quella sede, dovremmo mettere a punto un piano preciso di redistribuzione dei profughi su tutto il territorio.

Perché definisce la «questione albanese» una complicata eredità?

Intanto, perché mi sono trovata davanti a una data, il 15 maggio, che l'allora ministro competente Lattanzio, aveva indicato come data estrema per risolvere il problema degli albanesi. Ma dico io, come avere potuto far rispettare quella data? C'era un poco di

### Ridistribuzione dei cittadini albanesi sul territorio nazionale

Regioni	Accogl. concordati con Regioni	Totale profughi accolti	Spont. assegn. o smistati (-)
PIEMONTE	2.000	1.960	40
VALLE D'AOSTA	85	85	0
LOMBARDIA	3.535	645	2.890
Prov. BOLZANO	260	325	-65
Prov. TRENTO	265	120	145
VENETO	1.845	570	1.275
FRIULI V.G.	1.852	1.852	-1.082
LIGURIA	730	894	-164
EMILIA ROMAGNA	1.770	417	1.353
TOSCANA	1.845	238	1.607
UMBRIA	420	203	217
MARCHE	660	156	504
LAZIO	2.045	215	1.830
ABRUZZO	620	93	527
MOLISE	195	58	137
CAMPANIA	2.165	1.208	957
PUGLIA	1.700	12.470	-10.770
BASILICATA	385	2.700	-2.315
CALABRIA	970	94	876
SICILIA	2.165	1.460	705
SARDEGNA	860	20	840

ottimismo, in quella promessa di Lattanzio, e poi, comunque, ci sono stati anche una crisi di governo, consultazioni, e infine un nuovo governo. Vero, s'è perso tempo, ma io che ci posso fare? E non basta. Dico che è un'eredità complicata anche per qualche altro motivo. Un esempio? Forse nessuno se ne è accorto, ma finora, la «questione albanese» è stata affrontata tutta al di fuori della «legge Martelli». E con qualche conseguenza: dal 31 marzo, per dire,

a tutti gli albanesi è stato concesso un visto di soggiorno per dodici mesi.

Senta ministro, si ha come l'impressione che la «questione albanese» abbia di fatto da altri gravi problemi che pure sono di sua competenza. Lei sta quasi ignorando i problemi di tutti gli altri immigrati. E' così?

Direi di sì. Certo so perfettamente quello che accade quotidianamente nel nostro paese

a migliaia di nordafricani. E so cos'è successo a Milano, davanti al deposito dei treni, e mi sono pure fatta raccontare bene come sono andate le cose tra somali e polizia, a Roma, su al Campidoglio. Però, sì, io non ho avuto tempo che per gli albanesi. Mi dispiace, ma davvero era inevitabile questo mio comportamento. Gli albanesi sono un problema gravissimo, che può esplodere da un momento all'altro. Quello che è successo a Capua, ma anche ad Ascoli e a Casale, lo testimonia. Poi, lo ripeto, questo mio ministero è nuovo di zecca, e perciò, sul serio, per cominciare a farlo funzionare, abbiamo faticato parecchio. E' una lotta quotidiana, per ottenere anche le più piccole cose. Che se? Una lotta per ottenere e per renderle operanti.

C'è già stato un primo tentativo di «ridistribuzione» sull'intero territorio dei profughi, ma molte regioni fecero resistenza, e non mancarono «no» piuttosto intolleranti. Lei crede di trovare maggior disponibilità?

Io so già quale sarà la difficoltà più grossa da superare: quella economica. Nel senso che le regioni, innanzitutto, vogliono sapere se lo Stato pagherà. Non solo: vogliono sapere anche quanto e quanto pagherà. Insomma, le regioni vogliono innanzitutto garanzie finanziarie precise, e queste, appunto, dovremmo verificarle nella riunione del Consiglio di Gabinetto. Sarà un progetto pilota, una cosa seria.

decisivo ascoltare i pareri del ministro del Tesoro e di quello dell'Interno. D'altra parte, non so se è chiaro, ma il mio ministero ha solo compiti strategici, organizzativi, di coordinamento. Mentre la risoluzione della «questione albanese» necessita anche di spese notevoli.

E la gente? La gente italiana accoglierà bene l'arrivo dei profughi nelle loro città?

Certo, anche questo non è un fatto sicuro. Alcune storie di risse e di nervosismi vari degli albanesi sono note, e qualche condizionamento rischia di poter essere. Ma per questo, appunto, è necessario un piano mirato, ben studiato, meno precario possibile.

L'emergenza «immigrati», nel nostro paese, è diventata un fatto quotidiano. E ora lei forse potrà anche risolvere la «questione albanese», ma immediatamente dopo, dovrà affrontare decine di altre emergenze. Ecco, signor ministro, in prospettiva, lei che speranze ha?

Io posso dire di avere una verità che poi, si può aprire molte speranze. E la verità è che qui serve e subito l'integrazione della «legge Martelli». Quanto al resto, si vedrà. Io qualche idea ce l'ho già, e infatti ho incaricato un gruppo di esperti: devono presentarmi un progetto applicabile su una città. Una città dove gli immigrati possano vivere da esseri umani. Sarà un progetto pilota, una cosa seria.

## LETTERE

### Quei rapporti di dipendenza che si finge di non vedere

Ad Algete, presso Madrid, il toro viene castrato vivo nella festa del Cristo della Speranza.

Caro direttore, il presente, ma anche il futuro dell'Italia, sono strettamente legati ai rapporti che intercorrono tra i governi del nostro Paese e gli Stati Uniti d'America. Sono stati e sono rapporti che hanno condizionato l'Italia dalla fine della guerra fino ad oggi. Certamente influenzeranno i «lucosi tentativi di cambiare» auspiciati e perseguitati sull'evoluzione della nostra situazione. Significano in effetti, oltre ai tanto declamati rapporti di cooperazione e di sviluppo, che nessuno può negare, anche rapporti di dipendenza in senso negativo che si finge di non vedere e si preferisce nascondere.

A parte la nota dipendenza militare, in Italia i governanti sono democraticamente eletti; nelle due Camere ci sono i rappresentanti di tutti i partiti, gli italiani sono liberi di esprimere consensi e dissensi, ma ancora oggi c'è un veto, da parte Usa, all'ingresso nel governo di uomini o partiti non graditi. Anzi, con mezzi legali e non e, addirittura, con strategie criminali di servizi segreti sono stati ostacolati e bloccati uomini e forze democratiche certamente valide per una migliore conduzione del Paese. Di queste triste realtà vediamo solo ora a conoscenza, e sono anni che agiscono, ma ancora senza alcuna garanzia che mandanti ed esecutori siano individuati e puniti.

Quanto alla dipendenza culturale, è certo non la meno importante, ma la più evidente. La lingua d'oltreoceano, più di quella inglese, è sempre più usata nel nostro Paese attraverso i mezzi d'informazione e televisivi siamo costretti a seguire spettacoli, cronaca, musica e moda Usa, tant'è che si conoscono ormai più i personaggi e lo stile di vita di quel Paese che non del nostro. E' certamente lodevole l'internazionalismo e camminare al passo coi tempi, ma attenzione perché la nostra identità non è certo un valore da barattare con dollari.

E se scaviamo a fondo nei lati negativi di queste nostre dipendenze, vengono alla ribalta anche tanti fenomeni inquietanti che pervadono ormai tutto il territorio del nostro Paese: violenza, corruzione, mafia, droga, criminalità e povertà morale, che hanno riscosso proprio negli Stati Uniti e che nei due Paesi vengono perseguiti con gli stessi mezzi e gli stessi risultati: cioè quasi niente.

Senza queste premesse sulle dipendenze e le considerazioni sulle conseguenze non si può spiegare e capire quanto succede in Italia e quali siano le prospettive del suo futuro; a meno che si decida di cambiare. O forse gli italiani sono ormai rassegnati e senza speranze di poter decidere del loro destino?

**Mario Riccio**  
Piazza Brembara (Bergamo)

«Una capra dal campanile, un toro castrato vivo...»

Signor direttore, la storia dell'uomo è stata basata sullo sfruttamento degli animali: per il cibo, il vestiario, il lavoro, i trasporti... perfino la sperimentazione; ma non basta ancora: torturarsi, per divertirsi, vedendoli soffrire — e guadagnare sopra — è il colmo. Ciò accade soprattutto in Spagna.

I proiettilisti spagnoli hanno chiesto, più volte, l'aiuto di tutta Europa: questo anche perché le corride, in decadenza presso i loro connazionali, sono mantenute dai soldi dei turisti stranieri.

Oltre alle corride ci sono le altre feste «sadico-religiose». Nel giorno di San Vincenzo, per esempio, a Martiganes de la Polvorosa

(Zamora), una piccola capra fu gettata dal campanile. Poi, né, ciononostante, non era ancora morta, le ragazze e i giovani fecero il turo alla fune con il suo corpo, tirando, chi per le zampe davanti, chi per quelle dietro.

Ad Algete, presso Madrid, il toro viene castrato vivo nella festa del Cristo della Speranza.

Sono più di 3000 in Spagna le feste «sadico-religiose» in cui si torturano gli animali. I proiettilisti spagnoli ci comunicano che, in occasione dell'Esposizione universale di Siviglia del '92, ci sarà da parte degli curatori una difesa della tauromachia, un rilancio in tutta Europa della corride.

I cultori della tauromachia stanno tentando di ottenere finanziamenti comunitari e ripresa di immagine, ripartendo da Bruxelles. Eurodeputati iberici, portoghesi, francesi e greci hanno costituito infatti un «Intergruppo tauromachia» il cui intendimento è anche quello di organizzare una mostra nei palazzi della Comunità.

Purtroppo sia le feste «sadico-religiose» sia le corride godono dell'appoggio e, nel migliore dei casi, del silenzio della Chiesa. In Spagna il basso clero partecipa a feste e corride, il nobile delle corride di questo mese di maggio sarà, infatti, utilizzato per abbellire le chiese di Madrid.

Per questo abbiamo scritto lettere al S. Padre e a mons. Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, per invitarli ad esprimere una parola di condanna di questi spettacoli e ad esercitare, nel tempo, una pressione su clero e governo spagnolo al fine di abolirli.

**Silvana Magagnotti**  
e altre cinque lettere.  
Massa M. (Grosseto)

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale tiene conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Livio Fogar, Trieste; Luciano Agosti, Milano; Pietro Mattia, Savona; Emilio Centenari, Milano; Gli alunni della 5ª A della scuola elementare di Sorre; Olga Santini, Panchiroli, Reggio Emilia; Giovanni Chiara, Oderzo; Muriel Rolland, Milano; Luca Cassano, Milano; Giovanni Lieto, Piancogno; Armando Benoni, Brescia; Antonio Loi, Roma; Lando Rinaldi, Milano; Ivo Jorio, L'Aquila; Norma Vacciano, San Giano; Claudio Cappuccino, Milano «Dopo il fascismo, il nazismo e lo stalinismo, mai un'idologia ha causato tanti danni e tante sofferenze come il proibizionismo sulla droga».

Presidi, personale docente e non docente della scuola media statale «E. Fermi» di Cesano Maderno e del liceo scientifico «A. Volta» di Milano (chiedono che vengano intraprese dal governo italiano tutte le azioni utili per difendere nelle competenti sedi internazionali, i diritti fondamentali finora negati alla nazione curda); Dino Caracci, Bari («Il Pd, se vuole essere credibile, deve indicare gli strumenti per attuare le riforme economiche senza timore di essere impopolare o antisistema, una forza politica di sinistra non può non essere propositiva perché solo così essa diventa protagonista della storia. Basta con il turo di rimessa?»).

Sulla questione del ventilato aumento dell'indennità parlamentare ci hanno scritto Sandro Salvi di Cecina di Albano, Antonio Volpi di Cagliari, Fabio Gaiano di Rosarno, Elisa Forara di Gallarate, Lorenzo Pozzati di Milano, Fiore Di Pietro di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa.

### Immigrati Tre giorni di lotta Appello Cgil

ROMA. Tre giorni di mobilitazione nazionale dei lavoratori immigrati sono stati indetti dalla Cgil e dal Coordinamento nazionale Immigrati. Da giovedì 23 maggio a domenica 25 nel capoluogo regionale si svolgeranno manifestazioni, assemblee, iniziative politiche e culturali per rilanciare in tutto il paese un'azione di sensibilizzazione capace di recuperare una tensione culturale e una capacità di risposta ai concreti problemi della gente. La Cgil ha espresso viva preoccupazione per il deterioramento della situazione degli immigrati causato dai ritardi nell'attuazione dei provvedimenti di prima accoglienza, per il perdurare di una logica dell'emergenza. La Cgil si è detta preoccupata per i fenomeni di rifiuto della presenza degli immigrati che si stanno manifestando nella società civile. Otto gli obiettivi che si propone la Cgil per questi tre giorni di mobilitazione, tra cui blocco dei provvedimenti d'espulsione, modifica del disegno di legge sull'immigrazione; rapida sanatoria, soluzione dei problemi dei rifugiati politici; soluzione dei problemi abitativi.



### Rivendicato il rogo nel centro sociale romano Identificata la vittima

soccupati italiani nazionalisti» ha rivendicato il tragico episodio, attribuito dagli inquirenti ad un corto circuito. Oggi, in segno di protesta, manifestazione a piazza Esedra alle ore 16.

E' stato identificato il corpo carbonizzato trovato sabato notte a Roma, tra le macerie del centro sociale «Corto circuito». E' il cadavere di Euro Bruni, 19 anni, di origine etiope. Ieri, in tarda serata una seicente organizzazione di «Dis-

## Rivolta anti-nomadi a Palermo

### «Sabato vi cacciamo dallo Zen»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCESCO VITALE**

PALERMO. Guerra tra poveri. Anzi, tra disperati. Da un lato ci sono gli abitanti dello Zen, il quartiere ghetto di Palermo. Dall'altro cinquecento zingari «Rom» che da cinque anni hanno piantato le loro tende tra i casermoni del Bronx di Palermo. Per cinque anni la tribù del Rom e quella degli «stratati» hanno vissuto gonfiato a gonfiore, dividendosi il territorio, cercando di non intralciare gli uni i traffici degli altri. Ma da qualche giorno l'equilibrio si è spezzato e gli «stratati» sono passati al contrattacco: i Rom devono lasciare subito lo Zen. Entro sabato dovranno smontare le loro tende, gonfiare le ruote delle loro roulotte e riprendere la via di casa. L'ultimatum suona come una vera e propria minaccia. Se i nomadi non lasceranno il quartiere più degradato della città entro la mezzanotte del giorno stabilito, scatterà la rappresaglia. Parola degli «stratati» che sarebbero pronti a mobilitare un esercito di mille persone per costringerli ad andar via con la forza.

Il tam-tam di guerra è entrato in azione la scorsa settimana quando un banale litigio tra bambini delle due comunità si è trasformato in una maxi-rissa con coltelli e bastoni. Risultato: un bambino Rom e un venditore ambulante accoltellati. E' stata la scintilla che ha fatto esplodere un conflitto razziale che potrebbe avere conseguenze terribili. Gli abitanti dello Zen sono decisi: «Non è più possibile convivere con i Rom, sono violenti, sporchi e ladri», dicono, «la vita accanto a loro è diventata impossibile. Li abbiamo sopportati per tanto tempo, adesso basta».

La spedizione punitiva è stata organizzata nei minimi dettagli. Sabato mattina le insule progettate dall'architetto Gregotti potrebbero trasformarsi in un grande campo di battaglia. Fugne a ciclo aperto, case senza servizi igienici, nemmeno un filo d'erba, un velodromo nuovo di zecca e un palazzo dei congressi sono gli unici monumenti alla civiltà in un quartiere dove convivono zingari e «locali», trafficanti di droga e killer della mafia. Si risolvono tutti i problemi dello Zen cacciando via i Rom. E' il piano di battaglia. E' la sua versione. E' la sua versione. E' la sua versione.

La nota di protesta è indirizzata al ministro degli Interni, al prefetto e al sindaco di Palermo. Proprio il sindaco Lovascio e la sua amministrazione sono finiti sul banco degli imputati: «Noi palermitani — scrivono gli

nello strettissimo controllo che polizia e carabinieri esercitano sui nomadi con frequenti blitz nei loro campi. Ma la rabbia degli abitanti è esplosa all'improvviso con un comunicato del consiglio di quartiere che sembra una vera e propria dichiarazione di guerra agli zingari. A capo dei fumaioli c'è una donna: la signora Provvidenza Alessandra, democristiana, presidente del consiglio di quartiere. «Non ci consiglierebbe con lo Zen. La signora respinge ogni accusa di razzismo ma le sue parole suonano come un proclama di intolleranza: «Loro (i Rom, ndr) sono abituati a vivere nelle tende. Non usano l'acqua per lavarsi: basta sentire l'odore quando chiedono l'elemosina al semaforo. Al più piccolo litigio scendono tutti in piazza, pronti ad aggredire i «nostri». E sono per giunta immorali: si accoppiano all'aperto, davanti agli occhi di tutti. E ancora: si ubriacano, rubano, nessuno sarà al sicuro finché questa gente non avrà smontato le tende».

La nota di protesta è indirizzata al ministro degli Interni, al prefetto e al sindaco di Palermo. Proprio il sindaco Lovascio e la sua amministrazione sono finiti sul banco degli imputati: «Noi palermitani — scrivono gli

abitanti dello Zen e dei quartieri limitrofi — eravamo convinti che il problema della loro convivenza con i nomadi stesse per essere risolto. Sindaco e prefetto sembravano d'accordo per trasferirli in un'area abbandonata ad Altare (alla periferia ovest di Palermo, ndr) ma gli abitanti di quel quartiere si sono immediatamente messi in allarme. E nel corso dell'ultimo consiglio di quartiere nessuno consiglierebbe con lo Zen. La signora respinge ogni accusa di razzismo ma le sue parole suonano come un proclama di intolleranza: «Loro (i Rom, ndr) sono abituati a vivere nelle tende. Non usano l'acqua per lavarsi: basta sentire l'odore quando chiedono l'elemosina al semaforo. Al più piccolo litigio scendono tutti in piazza, pronti ad aggredire i «nostri». E sono per giunta immorali: si accoppiano all'aperto, davanti agli occhi di tutti. E ancora: si ubriacano, rubano, nessuno sarà al sicuro finché questa gente non avrà smontato le tende».

## Cardarelli, malati alla mercè di ladri e stupratori

### Dopo il ritrovamento del cadavere decomposto di un barbone, messo sotto accusa l'ospedale di Napoli

Il ritrovamento del corpo di un uomo morto almeno tre mesi fa tra i rifiuti depositati all'interno dell'ospedale «Cardarelli» di Napoli, ripropone la drammatica situazione in cui versa il più grande presidio sanitario del Mezzogiorno. Dalle rapine ai medici ai furti di auto. Un anno fa una ricoverata venne stuprata da un portantino. In un «dossier», il Tribunale per i diritti del malato denuncia i mali dell'ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Il cadavere decomposto e straziato dai ratti di un «barbone», morto da almeno tre mesi, è ritrovato l'altro giorno nei giardini del «Cardarelli» di Napoli, è solo l'ultimo, sconcertante, episodio che sta a dimostrare lo sfascio che regna nel più grande presidio ospedaliero dell'Italia meridionale. Pos-

sibile che per tanto tempo quei cumuli di immondizia che coprivano i resti di Semprevio Colella, di 68 anni, siano rimasti lì a marcire, senza che nessuno mai si accorgesse di nulla? Qui, nella città-ospedale, gli ammalati sono alla mercé di ladri, scippatori, stupratori, venditori di sigarette

e cianfrusaglie varie. Sul fronte dell'assistenza, la situazione non cambia di molto. Per avere un'idea della «qualità» dei servizi erogati dal nosocomio, basta leggere i «voti» contenuti nella «pagella» inserita nel dossier che il Tribunale per i Diritti del Malato ha reso pubblico due mesi fa: «Possibilità di accesso, mediocre; grado di sicurezza delle strutture, dotazione personale medico, tecnico ed infermieristico, insufficiente; ricezione, tempi di attesa, pulizia e confort delle strutture, pessime».

Costruito nel 1934 sulla collina del Vomero, vicino ad altre importanti strutture sanitarie come il Cotugno, il Monaldi, il Pascale e il Secondo Policlinico, il «Cardarelli» ha una capienza di

1800 posti letto (ottomila degenti l'anno), con 32 divisioni specialistiche. Nel novembre scorso, in occasione della visita del Papa, furono fatti asfaltare solo i viali dove sarebbe poi passato il Pontefice. Solo successivamente, con la protesta indignata dei lavoratori, si è riusciti a far completare il manto stradale. Proprio questi viali sono preda dei malfattrici. Succede di tutto: dallo stupro di donne ammalate (un anno fa un portantino violentò una ricoverata), ai furti di automobili, dagli accoltellamenti, alle aggressioni ai medici.

Qualcuno parla anche di spaccio di droga e di prostitute che utilizzano i giardini per incontrare i loro clienti. In ospedale può entrare

chiunque e in qualsiasi momento, anche di notte, poiché non esistono custodi né all'entrata principale né all'ingresso dei padiglioni, spiega il dottor Carmine Cavaliere, del Tribunale per i Diritti del Malato. Il più grande ospedale del Mezzogiorno, insomma, è una vera e propria casbah.

Al «Pronto soccorso», in qualsiasi ora del giorno, regna il caos assoluto. Qui dentro, infatti, ogni 24 ore, passano dalle trecento alle cinquecento persone bisognose di cure. Arrivano da tutta la regione, ma anche da molte altre località del Sud. E' una emergenza continua che viene fronteggiata come si può, con turni stressanti per medici e personale infermieristico. Nei reparti di

nanimazione e terapia intensiva il tasso di occupazione dei posti letto raggiunge anche il 110 per cento: gli ammalati in soprannumero sono costretti a stendersi sulle barelle, lungo i corridoi.

«Questo fenomeno — dicono i responsabili del Tribunale per i Diritti del Malato — è conseguenza di una cattiva gestione organizzativa a livello regionale, che permette tale iniqua assistenza nonostante che a cinquantametri di distanza esista una sala di rianimazione, quella del Secondo Policlinico, utilizzata solo al 20 per cento».

Al «Cardarelli» (che fa parte della Usl 40), mancano ancora centinaia di dipendenti di varie qualifiche, che dovrebbero essere assunti al più presto. Per rime-

diare in qualche modo alle carenze di organico si è ricorso agli straordinari. Nei primi tre mesi dell'anno sono state consumate ben trecentocinquanta mila ore di lavoro extra, le stesse previste per tutto il '91, secondo i limiti imposti dalla legge finanziaria.

Nelle settimane scorse, in seguito alla decisione presa dalla Usl 40 di sospendere lo straordinario, l'ospedale ha rischiato il taglio di cinquecento posti letto. L'emergenza è stata superata dopo una riunione fiume alla Regione: la Usl è stata autorizzata a assumere personale in base alle graduatorie dei concorsi già espletati, in modo da poter assorbire subito 300 fra medici, infermieri, ausiliari e tecnici.